

Missione, vita della mia vita

di **GAETANO BORGIO**
popolimissione@missioitalia.it

La Papua Nuova Guinea, è la terra che apre le porte sull'Oceania a Nord dell'Australia, ed è seconda solo a questa per estensione; è una nazione molto giovane, indipendente appena dal 1975 con sette milioni di abitanti. È formata da isole e arcipelaghi, zone montuose fino a raggiungere i 4.000 metri, è una zona purtroppo spesso soggetta a terremoti e tsunami. Anche qui ci sono immense bellezze che l'Oceano offre in questa parte dell'emisfero australe, niente da invidiare ai luoghi più noti

come le Isole Fiji o la Polinesia. In questo spazio di terra tra le congregazioni presenti incontro suor Chiara Colombo, delle Missionarie dell'Immacolata del Pime. Con lei mi inoltro in questa terra che ho solo sorvolato, ma che intuisco dalle sue parole, dal suo sguardo e dall'operato della congregazione, molto ricca e affascinante, per un lavoro apostolico importante che sta portando molti frutti.

Suor Chiara, prima di entrare in convento ha lavorato in ambiente bancario come analista programmatore informatico. Un bel salto la sua scelta per la missione. «Il percorso che mi ha portato in Papua, come Missionaria dell'Immacolata è stato abbastanza lineare. Sin da prima che io nascessi i miei genitori frequentavano la casa dei padri e delle suore del Pime nella mia città, Busto Arsizio in provincia di Varese. Questa frequentazione ha



fatto sì che crescessi con l'idea che la missione fosse una parte importante della vita, dato l'impegno dei miei genitori a sostegno dei missionari e soprattutto per via dell'amicizia che avevano con loro. Crescendo



ho sempre mantenuto il legame con il Pime e allo stesso tempo ho iniziato a frequentare attivamente la parrocchia e l'oratorio. Ho sempre avuto la grazia di avere dei bei esempi di vita cristiana che hanno sostenuto la mia vocazione».

Suor Chiara percorrendo questo sentiero si avvicina alla missione,

fino a quando diventa normalità e accogliere questa scelta come un dono. Come è arrivata in missione?

«Sono in Papua da novembre 2016 e mi occupo della formazione dei *Church leaders and catechesis*. Da due anni in parrocchia abbiamo avviato un laboratorio informatico per adolescenti, di cui sono responsabile, questo grazie anche alle mie conoscenze e al mio percorso formativo e professionale. Da qualche mese è partito un progetto-pilota di asilo e sono stata incaricata anche di quest'attività».

La congregazione del Pime è tornata in Papua nel 1981, a oltre un secolo dall'arrivo dei primi missionari. Quale è il carisma speciale della vostra missione? Quali sono le caratteristiche particolari dell'Oceania?

«Siamo un Istituto legato al Pime e il nostro carisma è l'annuncio del Vangelo specialmente in zone dove le comunità cristiane necessitano di sostegno. Siamo presenti in Italia, Londra, India, Bangladesh, Honk Kong Cina, Brasile, Guinea Bissau, Algeria, Camerun, Ciad, Tunisia, e Papua Nuova Guinea. Non credo di essere in grado di poter parlare di tutta l'Oceania, avendo vissuto solo in Papua, in due zone molto differenti tra loro. Sono stata un anno nella re-

gione delle Highlands, in una missione vicino a Mont Hagen e ora mi ritrovo sull'isola di Kiriwina, nelle Trobians. Papua è un Paese cristiano che ha ricevuto i primi missionari nella seconda metà del 1800. Il processo di evangelizzazione ha i suoi tempi, anche se ha già portato frutto con figure eminenti per testimonianza di fede, primo tra tutti il beato Peter Torot, che durante la Seconda guerra mondiale, sotto la dominazione giapponese, ha dato la sua vita per difendere i valori del matrimonio e della famiglia. Le vocazioni locali ci sono e un buon numero di vescovi sono nati qui».

Suor Chiara ci aiuta ad inoltrarci in questa Chiesa locale, per conoscerla e approfondire le dinamiche della società in cui vive la sua quotidianità.

«È una Chiesa che sta crescendo, che è in cammino, affrontando le sfide che nascono dall'incontro della modernizzazione con la tradizione ancestrale, e soprattutto dal Vangelo con le credenze culturali. Credo che siano tre le emergenze a cui la società, e quindi anche la Chiesa, deve far fronte: il disagio giovanile, soprattutto riguardante l'uso di alcolici e droghe che sta portando i giovani ad associarsi alla criminalità; altra emergenza riguarda la giustizia sociale, che deve far fronte a un sistema burocratico troppo spesso corrotto: terza emergenza è la difesa del patrimonio naturale, che deve essere maggiormente preso in considerazione dalle autorità civili e dalla gente. Con >>

MISSIONARIA mente

la popolazione si lavora bene, c'è collaborazione e fiducia. Ci sono difficoltà date da differenze culturali, ma la gente sta dimostrando il desiderio di crescere nel cammino di fede».

La giornata di suor Colombo è piena di incontri e di vita, con l'approccio alle famiglie è la sua quotidianità. Entra nelle case, condivide la fatica del lutto, ma anche la forza di rialzare lo sguardo e ricominciare.

«La vita qui a Kiriwina è molto semplice. Le condizioni di salute basilari a volte sono un lusso. L'ospedale locale è in grado di assistere i pazienti di TB, Hiv/Aids, dare punti di sutura, assistere parti, ma per tutto il resto non può fare molto. Anche una semplice appendicite o una otite possono portare alla morte. È il caso di un bambino di dieci anni della nostra parrocchia, che l'anno scorso è deceduto in seguito ad un'infezione ad un orecchio. Conosco la famiglia e il bambino molto bene, ed anche



per me è stato difficile da accettare. È stato un duro colpo per tutta la comunità, dove preghiera e solidarietà sono diventate la strada per poter affrontare il lutto e la sofferenza, che resta ancora una ferita aperta per molti di noi.

Come cresce la tua missione?

«Il futuro si scrive giorno per giorno, ma l'impegno e il desiderio di crescita umana e spirituale che vedo nella mia gente mi fa sperare che sebbene il processo di avanzamento sia lento, siamo sulla buona strada. È un cammino in salita, lento, talvolta faticoso, ma si procede, è la cosa più importante».

Le Congregazioni vicine al carisma del vescovo Ramazzotti, fondatore del Pime, hanno una speciale apertura alla novità, si lasciano guidare dallo Spirito. Già il venerabile Angelo Francesco aveva intuito l'importanza di un'apertura sull'Asia e sull'Oceania: nel 1852

nel nuovo Seminario Lombardo per le missioni estere donò il crocifisso ai primi partenti. Una storia che qui ha radici profonde. È una missione sempre aperta a chi arriva e desidera compiere un'esperienza soprattutto per i giovani. Vero suor Chiara?

«Ad un giovane che pensa alla missione voglio suggerire di spostare il pensiero dalla mente al cuore e di salpare. La missione non è un'esperienza come le altre o una sfida di resistenza in ambiente ostile. Non è solamente andare a fare del bene a delle persone più sfortunate di noi. La missione ci fa sperimentare l'essere cristiani al 100%, perché, qualunque sia la ragione che ci porta dall'altra parte del mondo come missionari, ha come origine l'amore con la A maiuscola, quello per chi ci ha create e che ogni giorno ci chiama a vivere di Lui, lì dove siamo, come siamo, giorno dopo giorno nelle piccole e grandi cose che dobbiamo affrontare».

